

GERMOGLI – 8

Umberto Zuballi

TRIESTE OLTRE

ACCADEMIA DEGLI INCOLTI
dal 1658 la cultura a Roma



ITALO SVEVO
dal 1968 l'editoria a Trieste

PRIMA EDIZIONE: OTTOBRE 2018
SECONDA RISTAMPA: FEBBRAIO 2019

© 2018 ACCADEMIA DEGLI INCOLTI
ITALO SVEVO®

ISBN 978-88-943594-2-8

SOMMARIO

ALESSIA	9
RUFUS	13
NICEFORO	21
NICCOLÒ	29
DUSAN	37
THOMAS	49
RINA	65
HARUN	73
POLDO	79
BIAGIO	87
ISACCO	95
VOJKA	101
EMMA	109
KEN	119
ZEMA	135
OLTRE	141
<i>Postfazione</i>	145

ALESSIA



“Ma no, mamma, non preoccuparti, sì certo, ti telefono. Stai tranquilla”.

Lo sapeva che si sarebbe inquietata e agitata. Al solito.

Adesso che con Cosimo era finita, avrebbe ricominciato con gli interrogatori quotidiani: “Esci con qualcuno, chi è, cosa fa, quanti anni ha?”. E poi, quello che le dava più fastidio, quella domanda inespressa, quasi un sottotitolo bloccato di un film straniero: “Quando ti sistemi, hai già trentaquattro anni, non sarebbe ora di...”. Come le mancava suo padre, sempre sereno, incapace di trasmettere le proprie ansie e paure, rispettoso dei suoi tempi, anche quando non li condivideva.

Sarebbe uscita a scaricarsi, camminando fino allo svenimento, per le impervie strade della periferia e le eleganti vie del centro, giù fino al mare increspato dalla bora di primavera.

Aveva già avvertito il suo capo in ditta che si sarebbe presa un giorno di pausa. Intelligente,

Aldo: aveva capito dal suo tono di voce che non era il caso di domandarne la ragione. Talvolta si chiedeva perché non aveva accettato il suo corteggiamento anni prima. La verità era che le sembrava così prevedibile, scontato e noioso. Scendendo da Scala Santa si sorprese a curiosare oltre i cancelli, verso i giardini della case più modeste, da cui emanava un profumo di fiori sconosciuti. Per fortuna non incontrò alcuno dei vicini, avrebbe sopportato malvolentieri le frasi di circostanza: “Ma come, non lavori oggi, hai sentito che vento stanotte, si sente aria di primavera”.

Il panorama quella mattina le sembrava imbronciato. E' strano come possa cangiare un ambiente, a seconda del nostro stato d'animo. Mentre scendeva con il suo passo ondeggiante e sicuro come quello di un marinaio, guardava rapita il golfo punteggiato da navi oscillanti con prevedibile ritmo.

Sapeva già cosa sarebbe successo tra poco, si sarebbe rifugiata nelle sue fantasie mentali, si sarebbe identificata con personaggi immaginari del passato. Avrebbe attinto alle sue nozioni sulla secolare storia della sua città, che di storia era impregnata in ogni sua pietra.

Da bambina, quando il papà la sorprende a sfogliare libri di storia, la accarezzava benevolo, sorridendo e inondandola di tenerezza. La

mamma invece non poteva fare a meno di chiederle se aveva finito i compiti, se aveva messo in ordine la sua cameretta, se...

Ogni volta che nella sua vita irrompeva qualche evento drammatico, o che lei considerava tale, l'immedesimazione con sconosciuti creati dalla sua mente diveniva un balsamo.

Lo spazio aperto tra due case permise ad Alessia di intravedere un rimorchiatore in navigazione. Di sicuro portava dipinto, in evidenza sullo scafo, un buffo nome da gladiatore, Ursus o simile.

La sua fantasia si accese come un fiammifero. Socchiudendo gli occhi, si ritrovò nel secondo secolo avanti Cristo, a bordo di una nave romana, salpata dalla costa adriatica alla volta del golfo di Silvula.

RUFUS



Rufus si trovava sottocoperta, stipato sulle panche, in compagnia degli altri soldati della coorte sabina. Era diretto a nord, in zone sconosciute, per la campagna contro gli Istri.

Il console aveva deciso di evitare marce forzate e aveva preferito trasferire parte delle truppe via mare, su una nave da carico ancora impregnata dell'odore delle botti. La ragione ufficiale riguardava le strade non pienamente sicure in quella stagione, ma in realtà inviare i militi più esperti in avanscoperta, per capire le intenzioni del nemico e magari sorprenderlo, costituiva una mossa astuta.

Tra i soldati sedeva un veterano della prima spedizione contro gli Istri. Al bagliore della torcia il suo viso rivelava una profonda cicatrice sopra l'occhio destro, che rendeva ancor più torva la sua espressione.

I militi presenti conoscevano i suoi trascorsi e ardevano dal desiderio di udire i suoi racconti di guerra.

Lui faceva mostra di non aver capito, comportandosi come una donna che finge ritrosia, fiduciosa nelle insistenze del suo uomo.

Rufus riuscì abilmente a stanarlo, insinuando che i romani avevano perso la battaglia con i barbari per ignavia o peggio.

Il vecchio soldato esplose in un'imprecazione. Dopo una sapiente pausa, raccontò, a voce alta in modo da sopravanzare il rumore del mare, l'episodio dell'attacco nemico a sorpresa, in una notte quieta. Fu una carneficina e perirono centinaia di romani.

Il veterano imitò le urla dei barbari e descrisse i loro volti dipinti, che sembravano materializzare gli incubi dei bambini. Il rosso delle fiaccole si mescolava sinistramente al sangue che impregnava le loro spade corte e affilate. Il re degli Istri, Epulone, una figura gigantesca vestita di pelli, si stagliò all'improvviso, illuminato dal fuoco dell'incendio. Guidò di persona l'assalto brandendo minaccioso una lancia.

I soldati ascoltavano assorti, pieni di stupore e timore. Rufus in cuor suo dubitava del racconto, che gli parve esagerato. Sapeva bene che esaltare il nemico diventava un modo per incrementare la gloria dei vincitori.

“Ma il giorno successivo” – continuò il narratore con orgoglio e un'accentuata enfasi – “gli assalitori si abbandonarono a gozzoviglie e liba-

gioni e il contrattacco romano fu inesorabile.” Nel silenzio e nel sollievo generale che seguì, Rufus, lisciandosi con la mano la corazza di cuoio che indossava, non poté fare a meno di ricordare quanto gli raccomandava sempre il suo istruttore etrusco, al campo di addestramento: “diffidate delle notti tranquille, il nemico può cogliervi di sorpresa”.

Non dubitava nemmeno per un istante che i romani avrebbero alla fine vinto quei barbari e conquistato la loro capitale, Nesazio, se ricordava bene il nome. La sua fiducia nella superiorità della res publica e di Roma era incrollabile.

Era poi sicuro che i suoi lari familiari lo avrebbero protetto.

Confidava che questa fosse la sua ultima campagna di guerra; aveva maturato ormai il diritto a una terra da coltivare e a una casa.

Avrebbe messo su famiglia, forse avrebbe chiesto in moglie Lavilla, la figlia del suo vicino nel villaggio natio tra i monti della Sabina.

L’aveva vista poche volte al pozzo, e gli sembrava fiera nello sguardo e con un bel corpo tondeggiante, come preferiva lui. Si illudeva di piacerle un poco, o almeno così credeva, anche se non si erano mai scambiati una parola. Ma gli occhi, soprattutto quelli delle donne, possono dire tanto. Forse tutto.

Anni prima, alla fine del periodo di addestramento militare, i compagni lo trascinarono in un lupanare per festeggiare. Egli scelse la più grassoccia delle ragazze, e i commilitoni lo presero in giro per giorni. “Morirai soffocato” lo burlavano.

Ora sognava una vita tranquilla, senza più sangue né nemici da colpire e amici da seppellire. E poi voleva scacciare per sempre quella paura che lo attanagliava inevitabilmente prima di ogni scontro, ciò che temeva di più della morte: una mutilazione che lo rendesse storpio, buono solo per trascinarsi nel foro a chiedere l'elemosina.

Per i santi numi, avrebbe preferito farsi trafiggere dal gladio di un compagno, come aveva fatto lui stesso con l'amico fraterno Brutus, cui il cerusico aveva dovuto amputare una gamba. Vigeva una specie di sacro patto tra di loro.

Lo uccise con un colpo solo, nel sonno indotto dalle smodate libagioni, dopo una lunga serata trascorsa a discorrere della loro antica amicizia e a scacciare il pensiero di quello che doveva fatalmente accadere quella notte. Non fu affatto facile per Rufus rispettare il giuramento.

Ma no, adesso basta.

L'indomani l'ultima battaglia e poi la quiete dei campi, il matrimonio e almeno tre figli. Anche se sapeva già che non sarebbe mai riuscito

a cancellare i ricordi della vita militare, pur depurati dalle peggiori efferatezze e circondati di un'aura di mistero e di gloria.

Gli era accaduto spesso di incontrare nelle campagne del suo paese qualche veterano, il quale, tra una zappata e l'altra, continuava a evocare le guerre del passato e ad affibbiare soprannomi offensivi ai comandanti e ai consoli. Solo dopo anni di esperienza aveva compreso che i militi prendevano in giro i loro superiori con pesanti e talvolta sconci epiteti, perché non volevano confessare che li ammiravano.

Cullato dal mare, Rufus si appisolò in attesa dello sbarco. Non era un sonno da bambino, ma quello colmo di incubi di un soldato alla vigilia dello scontro.



Alessia si svegliò di soprassalto dalle sue elucubrazioni e si rimproverò subito: ci era cascata come sempre. I personaggi della storia, che lei costruiva con la sua fervida immaginazione, forse improbabili, alla fine le svelavano i suoi desideri più profondi.

Un figlio, certo, ci pensava. Ogni volta che le era capitato di intessere un rapporto più serio, a un certo punto si chiedeva: "Sarebbe un buon padre per i miei figli?". Domanda senza

risposta, anzi alla quale spesso non voleva rispondere.

Questi pensieri li confidava solo alla sua amica di sempre, Pia. Nemmeno la sorella ne sapeva nulla, non avrebbe potuto capire.

Così era successo anche con Cosimo, ma forse la ragione della fine di quella bella storia era un'altra. Doveva ammetterlo, decisiva era stata quella scena cui aveva assistito da lontano. Imperdonabile.

Eppure, l'estate scorsa, quando si era svegliata in barca accanto a lui, in quella magica baia blu delle Incoronate, le sembrò di aver raggiunto la felicità assoluta. Era uno di quei momenti, rari e indescrivibili, in cui il sogno, dopo aperti gli occhi, invece di svanire inonda l'orizzonte. La mente, i sentimenti, il corpo e la ragione suonano in armonia, senza dubbi e paure. E nemmeno domande.

E adesso invece iniziava a serpeggiare dentro di lei quello strano senso di colpa, che da bambina le aveva inculcato la madre. Dove aveva sbagliato, in quale momento aveva fatto e detto qualcosa a Cosimo che lo aveva allontanato?

Sapeva già che questi pensieri erano inutili, ci era già passata. Talvolta le cose succedono senza un perché, oppure il perché è troppo spiacevole per guardarlo in faccia, senza veli o maschere.

Camminando, lo sguardo si posò, non per caso, su una coppia molto giovane, appartata in un angolo oscuro, abbracciata teneramente. Lui le accarezzava i capelli con la delicatezza di una mamma che asciuga il bimbo dopo il bagnetto. In quell'istante senza tempo, erano soli al mondo o forse erano davvero il mondo intero.

Alessia ricordò i soavi momenti in cui Cosimo le sfiorava con le labbra il collo, dietro le orecchie. Sulla tavolozza dell'amore, talvolta le tenere dolcezze color pastello diventano solo il preludio per passioni rosso fiamma.

Ma, qualche rara volta, balenavano attimi in cui le carezze bastavano a se stesse.

Forse le preferiva al fuoco o forse no. Per lei risultava sempre fascinosa l'incanto di accendersi a vicenda, baciandosi, toccandosi, o anche solo con gli sguardi e le parole.

A volte per Alessia era ancora più coinvolgente il dopo, trovarsi con il suo capo, ansimante sempre più adagio, appoggiato sul suo petto come in un porto sicuro. E talvolta addormentarsi così.

La miniera delle sue fantasie non era certo esaurita. E adesso, aguzzando lo sguardo, scorse sul mare una porta container che lentamente cambiò e assunse le sembianze di una nave bizantina, proveniente da Ravenna.

ELENCO TITOLI

1. GIULIO ALFANO, *Il valore della "Rerum Novarum" e la nascita del sindacato cattolico*

2. MARIA STELLA BARTOLETTI, *Guida alla lettura di Emmanuel Mounier*

3. ALBERTO GAFFI, *La profezia di Dante - la via della purificazione armonica nella Divina Commedia*

4. YVES MARIE-JOSEPH CONGAR, *La Chiesa cattolica di fronte alla questione razziale*

5. GIACINTO SIGISMONDO GERDIL, *Discorso sulla natura e gli effetti del lusso*

6. UGO ROSENHOLZ, *Pedagogia massonica*

7. AA.VV. (a cura di Alessandra Artusi e Fabio Gardosi Corvini), *Note di paura*

8. UMBERTO ZUBALLI, *Trieste oltre*

9. ENRICO HALUPCA, *Il Trieste*

In preparazione:

10. MATTEO GRILLO SCHAFFER, *Il ragazzo alabarda*

Collana I GERMOGLI

Collegio d'Indirizzo

VENEZIA | TRIESTE | CAPODISTRIA - KOPER

Fulvio Senardi – presidente
Cristina Bonadei – vice presidente
Lorenzo Klun – segretario

Giovanni Allotta Stuparich
Luisa Antoni
Franco Avicelli
Federica Ribolli

Impaginazione
Enrico Halupca

ITALO SVEVO®
Via di Torrebianca, 26
34122 Trieste · Italia



Questo libro
è stato finito di stampare
nel mese di febbraio 2019
da La Grafica & Stampa Editrice S.r.l.
di Vicenza